

LA BORA SUFIA

di **Zeno Piovesan**

regia di **Valeria Fornoni**

con **Eleonora Fuser, Maurizio Zacchigna, Valentina Spalletta Tavella**



scene **Maddalena Rosa, Carlotta Tornaghi**

costumi **Valeria Bergamaschi**

musiche originali **Maurizio Berta, Ilaria Lemmo**

organizzazione e promozione **Chiara Carrera, Alice Miscali**

grafica **Alessandro Brigliano**

NOTE DELL'AUTORE

In un piccolo porto sul golfo di Trieste, lontano dal frenetico mondo globalizzato, il pescatore Dolfi e la barista Piera, dopo una forte mareggiata, assistono all'improvvisa comparsa di una strana fanciulla di nome Ptelea.

Ptelea, che nel corso della storia si rivela come una creatura multiforme, conduce i due abitanti del porticciolo in inspiegabili avvenimenti, facendo innamorare il pescatore e procurandosi l'astio di Piera. Inoltre, su quell'angolo di paradiso, grava la minaccia di una società di stabilimenti balneari, che intende trasformare quel luogo, tanto caro a Dolfi e a Piera, in un residence per turisti.

La Bora Sufia cerca di riflettere sull'identità e sull'unicità dei luoghi e sui processi di trasformazione a cui sono sottoposti nel corso del tempo, con particolare attenzione al rapporto che intercorre tra l'uomo e la natura. Infatti il porticciolo è un luogo specifico con caratteristiche fisiche e geografiche singolari, che favoriscono incontri e relazioni altrettanto particolari. Piera e Dolfi, consapevoli del valore di questo luogo, cercano a modo loro di difenderlo dal progetto della società balneare, che lo vorrebbe mutare in un "non-luogo" attraverso edifici standardizzati. Questa riflessione è inserita in una narrazione più ampia, che si sviluppa attraverso elementi immaginifici e surreali. La parola, che spazia dal dialetto triestino al greco e latino artificiosi e a termini inglesi, tenta di evocare ambienti e situazioni che oscillino al contempo su piani di realtà realistici e fantastici.

Zeno Piovesan

NOTE DI REGIA

"(...) È importante rendersi conto di cosa i luoghi "contenevano", tenevano-dentro, da cosa fossero in-habited. Ogni luogo aveva un'intima, peculiare qualità. Questo in, l'interiorità del luogo, è l'anima del luogo."

James Hillman, Carlo Truppi, "L'anima dei luoghi", Ed. Rizzoli

Uno spazio astratto. Un unico elemento in scena, una rete, simbolo del Piccolo Porto. La chiave di lettura del testo ha voluto ricreare l'atmosfera del Piccolo Porto, per far sì che il pubblico possa immergersi nell'esperienza percettiva del luogo, attraverso un gioco di linguaggi scenici accompagnati da suoni e luci. Il suono della scena è stato creato a partire dai rumori registrati al Piccolo Porto e poi in un secondo momento rielaborati dai compositori in funzione drammaturgica.

La regia ha voluto studiare e trattare il testo come una partitura musicale dove i pensieri e dialoghi - innescandosi l'uno con l'altro - costituiscono i differenti colori di un passatempo antico e nuovo, quello della creazione di realtà

parallele attraverso l'invenzione di storie. I temi sono quindi il cambiamento, l'avanzare del nuovo sul vecchio e la paura di ciò che può trasformare la nostra identità e quella del luogo in cui abitiamo.

Ma cos'è l'identità di un luogo? Esiste davvero o è solo una questione di punti di vista? Perché si ha paura e nello stesso tempo ci si innamora di chi può cambiarci? Cosa succede quando l'immaginazione prende il sopravvento e diventa il nostro piano di realtà? E il linguaggio può essere un detonatore di realtà nuove? Domande come queste hanno guidato il percorso e attraversato l'intera messa in scena.

Valeria Feroni